LA BENDA DI AMORE

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

VINCENZO GASPARINETTI



Oderzo 1858

Dalla Tipografia di Giovanni Battista Bianchi

AL MIO OTTIMO CUGINO

POMPEO VALERIO

DI STIMA E GRATITUDINE

IN SEGNO

QUESTO MIO PRIMO

ESPERIMENTO TEATRALE

AFFETTUOSAMENTE CONSACRO



Personaggi

Carlo.

Rodolfo.

Arturo.

Enrico.

Antonio.

Enrichetta.

Marietta, sua sorella.

Teresa, cameriera d'Enrichetta.



L'azione accade in un Paesello di Provincia in Italia

ATTO PRIMO

Piazza, a diritta bottega di Caffè, diversi tavoli e sedie.

SCENA PRIMA

Carlo ed **Enrico** seduti ad un tavolino, **Rodolfo** ed **Arturo** ad un altro.

Car. *(deponendo il Giornale)* Non trovo nulla d'interessante in questi benedetti fogli, ora dicono, ora disdicono; sembra che i giornalisti non si occupino, che ad empirli di fanfaluche e di bugie, ed in questa guisa frastornarci la testa con delle balordaggini che non hanno nè capo nè coda.

Enr. Ecco perchè ebbi sempre in avversione i giornali ed i giornalisti; e m' occupo invece più volentieri ad ascoltare tutte le storielle che ci offre la nostra Metropoli *(con ironia)* e farvi sopra i dovuti commenti.

Car. E se vuoi che dica il vero non hai certa carità nel fare i commenti, come tu dici, alle storielle, e sotto i tuoi fervidi talenti queste prendono alle volte forme ben diverse da quelle che ebbero in origine.

Enr. E che! quando si è dotati di fervida immaginazione come la mia, non è forse un peccato il permettere che certe novità corrano il paese, senza essere abbellite e rivestite di qualche tratto di carattere che tanto care le rendono al nostro *club* della maldicenza, come lo appellano in paese, e noi siamo citati quali presidenti. Dunque vedi ch' io non voglio avermi questo epiteto per nulla.

Rod. *(che avrà fatto mostra di parlare con Art.)* sono proprio dessi i due tipi della maldicenza.

Art. E che importa a noi quando non siamo scopo dei loro discorsi? . . . Lascia che sparlino peggio per loro.

Rod. Ma ne è ben soggetto, certa persona che mi interessa. *(continuano a parlare)*

Car. Che opinione hai tu circa la tolleranza che si ha per Rodolfo *(indicandolo)* nella famiglia Orlani?

Art. Mi sembrò che ti nominassero?

Rod. Sta zitto, ti prego che voglio udire fin dove arriva la maldicenza di costoro.

Enr. Credilo, la è come io ti dico, è innamorato alla follia della signora Enrichetta, ed anzi si crede per cosa certa che lo lusinghi onde servirsi di lui come di uno schiavo.

Car. Oh per bacco che mi racconti! . . . Questa la mi è nuova di Zecca.

Enr. Gli fa qualche protesta d'amore indiretta; per riscaldarlo vie meglio, finge d'aver grande stima e confidenza di lui; esalta le sue qualità; loda il suo spirito romantico, e con mille arti proprie al civettismo se lo rende pieghevole ad ogni cenno.

Car. Ora voglio raccontarti una contesa caratteristica che ebbi con lui. Ah ... ah ... ah ... mi viene da ridere al solo rammentarmela. Tu il sai già, che cinque mesi or sono facevo all'amore con Enrichetta e come puoi bene immaginarti stante il suo carattere leggero un bel giorno che la trovai infragrante e col delitto fra le mani le . . .

Enr. *(interrompendolo ridendo)* Ma che cos'è questo delitto fra le mani? spiegati . . .

Car. Dio buono ad un uomo della tua sorta non dovrebbero occorrere spiegazioni. Trovai a suoi piedi un giovanotto che le faceva delle dichiarazioni di amore, che essa accoglieva assicurandolo che non avea mai amato alcuno e che sarebbe il suo primo amore.

Enr. E che facesti tu?

Car. Mi slanciai nella stanza, come personaggio che comparisca inaspettato in una commedia per svolgere un arcano. Alla mia improvvisa comparsa divenne pallida e confusa, non sapeva che dirsi; il bel zerbinotto s'alzò d'un balzo e mi guardava in atto altero e minaccioso, io mi posi a ridere sgangheratamente, vedendolo in

quell' aria marziale; egli istizzito vieppiù, mi chiede ragione del mio contegno, io allora franco gli risposi. Non v'adirate meco, ma con questa Signora che v'inganna, che ingannò me pure come credo che in questa guisa ne avrà ingannati degli altri, sono contento di potervi fàr conoscere con qual amabile civetta avete a che fare, e nello stesso tempo augurando a voi miglior fortuna, e a lei maggior prudenza vi riverisco entrambi. E quindi facendo un saluto a destra ed a manca me ne andai ridendo come un pazzo ah . . . ah . . . ah . . .

Enr. *(ridendo)* ho! hi! bravo, ma bravissimo, deve esser stata una commedia graziosa.

Rod. *(ad Art.)* Non so come io abbia la pazienza di soffrire che si dica simili infamie! . . .

Car. Senti, senti poi come l' andò a finire. All' indomani Rodolfo mi consegna in una carta ben bene profumata ciò che le avea dato di promissione e mi disse: fui incumbenzato dalla signora Enrichetta di rimettervi questo plico; lo presi, ed osservato cosa conteneva mi lasciai sfuggire certa espressione poco lusinghiera per essa, e anzi dirò insultante. Egli mi diede una forte occhiata divenne pallido e mi lasciò. Da lì a non molto vengo chiesto d' un colloquio da Enrichetta. Vado all' istante. E ben a ragione mi rinfaccia l' insulto che mi era lasciato sfuggire, che Rodolfo le avea riferito, e mi minacciò di vendicarsi. Le diedi una grande risata in faccia, e senza neppure risponderle la lasciai in preda alla sua collera.

Enr. Bravo, ma bene oh . . . oh . . . *(ride)*

Car. Adesso viene il meglio. Verso sera trovai Rodolfo al Caffè, e indifferentemente l' invitai al passeggio: egli accetta, e quando fummo in luogo solitario, gli lasciai andare un potente manrovescio; sbalordito me ne chiese la ragione, ed io con un altro sonorissimo schiaffo gliela adussi. Si rimise ed incominciammo una lotta a pugni, gliene diedi tanti e tanti che non potea enumerarli.

Rod. Ed egli osa vantarsi, dopo che fu il primo a prendere

la fuga? voglio fargli smentire questa sua audacia. *(va per avventarsi contro Carlo, Arturo lo trattiene)*

Art. Ma no, amico mio, non faresti altro che uno scandalo.

Rod. E vuoi dunque che soffra in pace questi insulti?

Enr. Ti do parola, che la storiella di cui hai arricchito il mio repertorio sarà accolta con un *eclack* generale. Sai il trionfo che ne riporterò? Mi sembra già di udire gli applausi. E sempre a te devono succedere scene sì sorprendenti! ma già per nulla non ti chiamano l'uomo delle grandi avventure galanti . . . Oh ma dimmi vuoi che andiamo a fare una partita al bigliardo?

Car. Ebbene facciamo il caffè, ma alla prima *(comicamente)* poichè il dover mi chiama altrove ah . . . ah . . .

Enr. Già, già, birbone, dalle tue belle.

SCENA II.

Rodolfo ed Arturo

Rod. *(guardando dietro a Carlo)* Infame . . . ed egli osa calunniare un angelo di virtù. Oh ma vedrai! se non mi scuopro difensore di quella ragazza, è perchè non voglio comprometterla e farla divenire la favola del paese. Ma io l'attenderò qui, dovrà disdirsi di quanto a detto a carico suo.

Art. Te lo ripeto, amico mio, non farai altro che renderti ridicolo e servirai di trastullo a quei giovanotti.

Rod. Di trastullo?... non sai che ho bastante sangue nelle vene, per farmi render conto da chi osasse insultarmi?

Art. Calmati non essere così esaltato, accertati che la passione ti accieca; se tu avessi i miei occhi al certo non faresti tante pazzie, e non prenderesti le difese di chi non merita.

Rod. Che vuoi dire?

Art. Io non dubito dell'onestà della Signora Enrichetta Orlani; ma credi che essa è molto, ma molto inferiore di quello che tu la giudichi. Ignori forse la voce che corre in paese?

Rod. E tu anche credi?

Art. Come non vuoi prestar fede, quando la voce è generale? Non sai che cosa dice il roverbio? *Vox populi vox Dei.* Quella è una ragazza che non ha un fermo sentimento, affatto inconsiderata non si compiace d'altro che di farsi ammirare da tutti, di farsi corteggiare, e di vedersi d'intorno mille amorini, che le prodighino onori ed omaggi al suo creduto bello spirito e alla sua avvenenza. Che stima vuoi avere di una giovane che si diporta in questa guisa?

Rod. Credi che non è quale tu la descrivi. Essa ha un carattere dolce, sensibile, un'anima bella e fervida, di quelle anime che trovano il compenso solo nella loro virtù. È ben vero che si diverte di vedersi attorniata da giovanotti; ma che per questo? . . . se tu la vedessi, essa accoglie tutti egualmente. Quelli che la calunniano sono sfaccendati che non hanno altra occupazione in tutto il giorno che di dir male degli altri; e così a spese altrui passare le ore.

Art. Confesso che vi sono dei maldicenti, ma il loro dire per altro bisogna che abbia dei dati per prendere di mira una persona invece di un' altra. Convengo che si inventeranno anche, ma vedi bene che sempre vi resta qualche cosa di verità.

Rod. E già quand' anche avessi l'eloquenza di Cicerone, non riuscirei a persuaderti: Non c'è verso quando t'entra in capo una cosa bisogna lasciartela nella sua erroneità.

Art. Stava per farti lo stesso rimprovero.

Rod. A torto per altro.

Art. Ed io sostengo a ragione.

Rod. Adducila adunque.

Art. Mi prometti che quando sia convincente, ti lascierai persuadere.

Rod. Te lo prometto.

Art. *(in tuono comico)* Tendi le orecchie ed ascolta, poichè è giunto finalmente il momento che dovrai aprire gli occhi.

Rod. *(serio)* Non ischerzare poichè non sono d'umore per soffrire dileggi.

Art. Non ischerzo, ma parlo del miglior senno che m'abbia.

Rod. *(secco)* Ti prego in allora parla.

Art. Incomincio. Nel frattempo che fosti via, saranno *(pensando)* or or due anni. Sì due anni . . . Quanto tempo è che sei ritornato?

Rod. Un anno e tre mesi.

Art. Va bene, per l'appunto due anni; Fu data una brillante *soirée* in casa della Contessa Gisleri. Non mi ricordo di averne mai più veduta la più magnifica. V'intervenne oltre il fiore della gioventù del paese anche molti forastieri. L'Enrichetta primeggiava fra tutte le belle, sì per la squisitezza della *toelete* che per l'avvenenza ; insomma era l'astro di quella riunione . . .

Rod. *(allegro)* Oh ne convieni.

Art. Ho detto bella, non consolarti, poichè la bellezza non è tutto in una ragazza, e la trovo un essere spreggevole quando manchi d'altre qualità ben più estimabili che quel dono, che ha la sola durata d'un fiore. Si cominciò a cantare e suonare diversi pezzi al pianoforte. L'Enrichetta cantò un pezzo dell'opera del Verdi, Giovanna de Guzman, non mi ricordo precisamente quale ma mi sembra: « Il don mi è grato e pregio » il fatto stà che destò l'ammirazione generale, sì per l'angelica voce che per l'espressione e l'anima con la quale cantava. Era proprio un vero trionfo pel suo orgoglio e pel suo civettismo.

Rod. Sempre severo nel giudicarla.

Art. Vedrai se ne ho ragione. S'incominciarono le danze, tutti andarono a gara per ballare con essa. V'erano poi tre giovanotti che instancabilmente e senza mai cederla ad alcuno, la tenevano occupata, o dico meglio la vincolavano incessantemente per loro. Lo che mi sembrava una grande inconvenienza. Andai per invitarla a ballare per una quadriglia e mi rispose: *(imitando una voce di donna)* tengo già l'invito del Sig. tale. E nominava uno de' giovanotti; ebbene per il valzer seguente, l'ho promesso già al Signor, e m'indicava

l' altro. Indispettito della inciviltà, di quei Signorotti, e della civetteria della Signora che dava luogo a commetterla, non volli più ballare e mi sedetti su d'un sofà nella sala ove negli intermezzi del ballo venivano le Signore a riposarsi. Stavo conversando con una Signorina di matura età, di quelle che nelle feste formano parte della tapezzeria, quando mi veggo seduta vicino l' Enrichetta con accanto uno dei tre galanti, e porgendo ascolto al loro dire, intesi che le chiedeva un abboccamento, al quale essa condiscese per l' indomani a sera alle undici. Dopo non molto stava danzando con un altro dei tre ed essendomi avvicinato udii che a questo pure accordava un abboccamento per l'indomani alle dodici. Qual disprezzo e meraviglia provassi per si ardita civetteria, non posso dirti! ma s'accrebbe ben più quando aggirandomi per la sala intesi non so come, e accidentalmente, che dava un altro abboccamento all'ultimo di quei tre per le undici della sera seguente. Bisogna al certo che nell' estasi della sua voluttà non si ricordasse degli altri accordati ed uno dei quali alla medesima ora.

Rod. Non posso crederti. Questa è una scena che avrai letta e veduta in qualche commedia ed ora vuoi . . .

Art: Lasciami, lasciami continuare e tu poi, credi quello che vuoi. Già con te è tutto tempo gettato.

Art. L' indomani a sera proponendomi di godere qual ne fosse per essere lo sviluppo di quella commedia mi nascosi dietro la siepe del giardino, che era di prospetto alla terrazza d' Enrichetta. Non ebbi molto ad aspettare poichè allo scocccar delle undici comparvero que'due che aveano avuto l'appuntamento per quell' ora. Dopo di aver fatto qualche giro, s' insospettirono reciprocamente che l' uno facesse la guardia all' altro; e vennero alle mani. Mosso a compassione di que' due litiganti, saltai oltre la siepe. Alla mia inattesa comparsa sospesero le ostilità. Signori, dissi loro, io so il motivo per cui vi siete abbaruffati, e voi altri non lo conoscete. Restarono attoniti; credevano

che mi prendessi giuoco. Ebbene, ripresi, perchè vi persuadiate vie meglio che non mi prendo giuoco d'alcuno, mettiamoci qui in parte ed aspettiamo, e vi accerto che vi convincerete. Diffatti ben presto venne il terzo, si avvicinò alla terrazza nella quale comparve Enrichetta. Quei giovani conoscendosi corbellati, corsero a quell'individuo che riconobbero essere il loro amico, ed in presenza di Enrichetta gli raccontarono l'accaduto. Egli indegnato al par degli altri si mise a rimproverarla; essa smarrita, confusa, se ne corse in casa tutta vergognata. Non posso descriverti il ridere, il baccano che si fece poi. L'indomani fui pregato di segretezza per quella scena. T'immaginerai da chi?... Ora sei persuaso della civetteria e del carattere della tua bella?

Rod. Nè più nè meno di prima.

Art. Allora mio caro ti lascio nella tua opinione, persisti pure in essa ma quando da te stesso avrai ben bene aperti gli occhi, e che la benda ti sarà caduta; allora mi dirai: avevi ragione amico. Ma vi saranno succedute forse in allora delle tristi conseguenze. Tieni bene a mente queste mie parole, poichè sono le ultime che ti dico in questo proposito.

Rod. Mi farai un gran piacere.

Art. Sta pur certo che non apro più bocca su di questo argomento.

Rod. Lo ripeto: è quello che cerco.

Art. Vieni con me a fare una passeggiata?

Rod. No: mi fermo quì.

Art. Guarda di non fare sciocchezze.

Rod. Ti prego lascia che mi diriga da me *(serio)* che credo avere abbastanza senno.

Art. In quanto a quest'ultimo bisogna che ti contraddica. Ma fa pure quello che vuoi. A rivederci, a rivederci fra poco. *(parte)*

SCENA III.

Rodolfo solo.

(Camminando pensieroso) E tutti così non fanno altro

che martoriarmi perchè amo quell' angelo di perfezione... Mille voci non fanno che ripetermi che ne sono schernito e disprezzato. Ella sprezzarmi?... Oh no, non è possibile. Mi ama, sì tutto me lo manifesta... i suoi occhi brillano d'amore, la dolcezza de'suoi sguardi; i suoi modi gentili, quella preferenza che mi usa nel ricevermi tutte le sere nelle sue conversazioni! sì tutto ciò me lo accerta. Dicano pure quello che vogliono, che importa a me quando ho la certezza d'essere amato *(Vedendo Carlo ed Enrico che sortono dal Caffè)* Oh... eccolo finalmente.

SCENA IV.

Carlo Enrico e detto.

Enr. Dovrai ora confessare, la mia superiorità; sei partite senza che tu ne faccia nemmeno una.

Car. Sì belle bravate, hai vinto poichè quest' oggi non ho alcuna voglia di giuocare.

Enr. Già, già, ai pronte sempre le scuse. Ma quando vorrai sarò sempre pronto a darti una nuova lezione.

Car. Sta bene... *(osservando Rodolfo ed Enrico)* Oh, oh, non vedi Rodolfo ancora quì? che abbia qualche intenzione.

Enr. Hum...

Rod. *(risoluto)* Signore poco fa ho udito che sparlavate con questo Signore di una persona che siete indegno di nominare. Vi chiedo una spiegazione.

Car. *(con ironia)* Poichè mettete tanta attenzione nell' ascoltare i discorsi altrui e avete sì lunghe le orecchie mi tengo per dispensato dal darvi un, ulteriore spiegazione.

Rod. *(come sopra)* Bando all' ironia. Bisogna che vi disdiciate di quanto avete detto.

Car. *(ridendogli in faccia e per partire con Enrico)* Io credo che siate pazzo. Non mi ritratto mai di ciò che dico.

Rod. Se persistete siete un infame.

Car. Basta, Signore non sono uomo da soffrire insulti da alcuno e meno poi da un baggiano quale voi siete, da un fanatico per una civetta.

Rod. Se osate chiamare con questo nome una ragazza che non lo merita, ve lo ripeto siete un infame ed un vile.

Car. *(Va per iscagliarsi addosso a Rodolfo. Enrico lo trattiene)* Insolente! quando vorrete sarò a vostra disposizione.

Rod. Oh finalmente giungesti momento sospirato! A domani.

Car. Il luogo?

Rod. Al Boschetto di Lans.

Car. L' ora?

Rod. Le undici di mattina.

Car. L' arme?

Rod. La spada.

Car. Sta bene, *(ad Enrico)* tu mi sarai Padrino.

Enr. Con tutto il piacere, (Amerei di vedere quell'asinaccio con un buco nella pancia).

Car. A Domani.

Rod. È convenuto

Car. (*ad Enrico*) Andiamo. (*parte con Enrico*)

Rod. Domani, sarai mia per sempre.

Fine dell' atto Primo

ATTO SECONDO

(*Sala con mobiglie eleganti, due tavoli con sopra dei libri. Porta in fondo, due porte laterali. Quella a diritta mette agli appartamenti dell' Enrichetta e l'altra a quelli della Marietta.*

SCENA PRIMA.

Teresa sola.

Qual vita è mai quella di noi povere cameriere!... dover esser sempre sottoposte a tutti i capricci delle padrone. E se ve ne sono di capricciose, la mia è in superlativo grado. Pazienza!... Spero ancora per poco che continui questa faccenda; oh sì certo, poichè Antonio mi fece promessa che non andranno tre mesi che mi sposerà. E allora... che piacere... Ho che gusto! poichè diverrò la moglie del padrone di un Caffè, e mi sentirò chiamare sig.[a] Padroncina di quà, sig.[a] Caffettiera, sig.[a] Teresina di là; ed io seria seria appena darò loro ascolto. E poi, e poi voglio mettermi ancor io in cameriera, e farmi venire tanti e tanti capricci, così mi vendicherò di tutti quelli che io soffersi. Ma è ben strano che ancora non sia venuto a visitarmi questa mattina. Egli che è tanto puntuale e così premuroso. Eh... hem... hem... sfido io che ha tutta la ragione di esserlo, di questi visini non se ne trovano tanto facilmente. (*si sarà avanzata verso il mezzo*) Oh eccolo, voleva ben dire. Ora voglio fargli un po' l' istizzita.

SCENA II.

Antonio e detta.

Ant. (*brioso*) Perdona, mia cara Teresina, se ti feci attendere qualche momento, ma dovetti...

Ter. *(che gli avrà voltata la schiena interrompendolo)* Eccovi qui con le vostre solite scuse.

Ant. Ma no scuse, sappi mia cara...

Ter. *(come sopra)* Basta così, non voglio saper nulla.

Ant. Sei irragionevole, non mi lasci nemmeno parlare.

Ter. Va bene, va benone. Anche irragionevole, questa poi non me la aspettava... Eh! già, voi altri uomini siete tutti così; quando una donna vi dimostra un pocolino d'amore prendete subito il sopravvento e volete che essa sia la vostra vittima, che sia sempre a vostra disposizione a tutte le ore, a tutti i momenti.

Ant. Finiscila, è la prima volta che mi succede di farti aspettare dieci minuti e fai tante chiacchere. Mi sembra che questa non sia la ragione ed il motivo che mi abbi ad accogliere in questa guisa. Lo sai pure quanto io t'ami?

Ter. Via via, voglio perdonarti, ma che sia la prima e l'ultima volta che commetti simili mancanze, altrimenti farò ancor io come fa la mia pradrona; che quando vede che gli amanti non corrispondono a' suoi desideri li licenzia e ne accetta degli altri.

Ant. No, per l'amor del Cielo, sai!

Ter. Vorrei proprio esser così invece di avere un cuore tutto zucchero Sì, farmi star dietro gli spasimanti come tanti cagnolini. Essa sì che è brava di farli stare a dovere. Ma già, dico, dico, e poi non sono buona a nulla.

Ant. È molto meglio. Poichè oltre a quello che si dice di essa in paese, nascono poi delle quistioni che hanno delle conseguenze come quella di jeri.

Ter. Che è stato?

Ant. Oh che è stato? nientemeno che si sono sfidati.

Ter. Chi?

Ant. Il Sig. Carlo Lorigi ed il Sig. Rodolfo.

Ter. *(spaventata)* Misericordia, cosa mi racconti.

Ant. Vedi eh... che belle cose, e tutto perchè la tua padrona è una benedetta giovine, che dà retta a tutti. Le ragazze oneste non fanno nascere simili cose.

Ter. Hai ragione, sì, essa lusinga tanto anche quel povero Sig. Rodolfo, ed egli la crede un oracolo, poichè ignora che fa all'amore con venti altri.

Ant. Povero giovanotto.

Ter. Figurati la Signora Marietta che tanto lo ama, quanto dispiacere avrà ad udire una tale notizia.

Ant. Lo ama?

Ter. E come! è innamorata cotta.

Ant. Allora non dirle nulla, è tanto buona! sarebbe un peccato a farla soffrire.

Ter. Queste son cose che non istanno segrete già. Ma io, per me non parlo. Grazia al cielo sono il tipo della segretezza.

Ant. Bene, tanto meglio. Ora dimmi un poco, dove sei stata questa mattina.

Ter. Sono stata alla posta, e poi dalla contessa Gisleri a prendere de' libri.

Ant. De' libri, e per chi?

Ter. Bella domanda! per me no certo; pella Padrona.

Ant. Se non ha altro, ha di buono che s' occupa nella lettura.

Ter. Finzione anche questa, poichè non guarda che il frontespizio de' libri, e poi li pone sul tavolo, per darsi l'aria di letterata.

Ant. È proprio doppia come le cipolle romane?

Ter. Precisamente.

Ant. Se non fossi persuaso della tua fermezza, temerei che avessi a prendervi qualche cattivo vizietto. Sai cosa dice il Proverbio? chi stà col lupo impara ad urlare.

Ter. Spero che non avrai minimo dubbio sulla mia fedeltà?

Ant. Oh ti pare!... Anzi ringrazio il Cielo che il proverbio sbagli. Persevera, persevera, pure nelle tue buone qualità, così mi renderai l'uomo il più felice del mondo. Ora ti lascio poichè devo recarmi alla mia bottega! Voglimi bene sempre, sai!

Ter. Sì, sì, te ne voglio anche troppo.

Ant. Bene ti ringrazio, dammi la tua cara manina che vi imprima un casto bacio.

TER. Eccola mio caro, ma ricordati di mai più farmi aspettare, altrimenti andrò in collera.

ANT. (*per partire*) No, no, sta pure certa. A proposito non dir nulla ad alcuno pell' affare del duello.

TER. Quante raccomandazioni!.. sei pur seccante qualche volta.

ANT. Hai ragione, ma compatiscimi poichè ti voglio bene.

SCENA III.

Teresa sola.

Poverino quant' è mai buono!... quant' è affettuoso; faccio tutto quello che voglio di lui... Eh... intendiamoci, sempre cose di bene. Quanti bellimbusti mi venivano a ronzare attorno!... Ed io salda, ed ho detto sempre fra me e me: sono una bella giovane è vero, poichè bisogna che me lo dica, ma sono povera; e costoro mi fanno la corte, ma con che intenzioni dico io? Con certe che non mi sta bene il dirle. E non ho voluto mai dar retta a quelle filastrocche, che mi sussuravano ad ogni momento; ma invece ho detto; se mi verrà fuori un pezzo di giovinotto della mia condizione, oh allora... allora me lo piglierò di volo; difatti l'ho trovato, e d'una buona pasta, migliore non saprei farmelo io stessa. Ma mi perdo in ciance, ed ho ancora da porre in sesto questa sala (*si pone ad ordinare i libri che sono sul tavolo*) a momenti la padrona sarà alzata e se trova questa Biblioteca, che non guardo nemmeno, così in disordine, sarebbe capace di sgridarmi per tre ore di seguito. La è proprio così, quando incomincia a gridare non termina mai.

SCENA III.

Marietta e detta.

MAR. (*sortendo*) Teresa.

TER. Buon giorno Madamigella.

Mar. Buon giorno. Vi sono lettere per me!...

Ter. No, Signora. Andai io stessa questa mattina alla posta, ma non vi trovai che i giornali, e quattro sole lettere per Madamigella Enrichetta.

Mar. A te sembrano poche, a me pare che mia sorella abbia una ben vasta corrispondenza per ricevere quattro lettere in una sol volta.

Ter. Io dico che sono poche, poichè di consueto ne riceve tutti i giorni, otto o dieci.

Mar. Piccole bagattelle!... lascia vedere se ve ne sono delle sue amiche.

Ter. Lo sapete pure Signorina, che la padrona non ne ha più amiche. Saranno piuttosto degli spasimanti.

Mar. (*severa*) Sai che non voglio che tu dica nulla che possa offendere mia sorella. Dammi. (*Teresa le dà lettere ed essa le guarda ad una ad una*) da Milano!.. chi mai può essere?

Ter. Lasciatemi osservare il carattere (*dopo di aver osservato*) È il signor Enrico Macis.

Mar. Ah quel buon maestro di musica?

Ter. È uno degli amanti della padrona.

Mar. Da Venezia. Sul sigillo vi sono l'iniziali due V!

Ter. Sarà il Sig. Vincenzo Valturi (altro amante).

Mar. Da Padova, colla stemma dei Gisleri, questi è il Contino certo.

Ter. (Come sopra).

Mar. Da Verona.

Ter. Lasciate vedere (*osserva*) È il Sig. Pietro Arconti.

Mar. Ma come conosci tutti i caratteri?

Ter. Oh ... bella!... Li conosco poichè ho fatto pratica. La padrona spesso invece di leggere le lettere che le vengono, dà a me questa incumbenza, e quella di riscontrarle. E questi che ora le scrivono sono quattro amanti in punto. Non faccio per dir male della padrona, che anzi la stimo molto, poichè ha una destrezza sorprendente a tenere oltre una dicina di giovanotti congiunti alla medesima catena, senza che se ne avveggano.

Mar. Mia cara, benchè mi offenda l'udire spesso a sparlare della condotta di mia sorella, pure debbo mio malgrado convenire che il suo contegno non è troppo apprezzabile.

Ter. Se io fossi una cameriera chiaccherona come lo sono tante, ve lo dico sinceramente potrei molto, ma molto di più smascherare il carattere, del quale si copre, e che anche voi ben non conoscete.

Mar. Che vuoi dire?

Ter. Voglio confidarvi il tutto acciò vi sia maggiormente noto qual differenza passi fra la rettitudine del vostro pensare da quello di vostra sorella. Promettetemi di non sgridarmi.

Mar. Ne hai la mia parola.

Ter. Voi vedete come sia contornata da persone d'ogni condizione? Ebbene, se alle volte le fo qualche rimarco, benchè ciò non mi spetti, mi risponde: da tutte le condizioni si possono trarre degli utili. Da questa risposta potete arguire qual calcolo faccia di loro. E non è mica da dire che si contenti di promettere loro la sua amicizia, no, poichè per avere maggior vantaggio, come essa dice, li lusinga e promette loro amore, ad uno dando un'occhiata languida, ad un altro una stretta di mano, ad un terzo facendo di piedino, ad un quarto un sorriso e delle paroline melate e via, via, che non la si finirebbe più. In questa guisa conta una moltitudine di adoratori i quali vanno a gara per prevenire ogni suo capriccio. Non ha appena esternato il suo desiderio per qualche cosa, che tosto se ne vede dieci, venti da lì a non molto, che que'poveri ciuchi, come io li chiamo, umilmente gliele presentano. Ecco i vantaggi che dice di avere. Basta, basta così non voglio farvi che questo piccolo abbozzo d'un grande ritratto, per non ispaventarvi.

Mar. Taci, taci per pietà: Come è cangiata in questi quattro anni che fui presso la Zia!

Ter. Non è niente questo, poichè ora fa nascere delle cose ben più serie.

Mar. Cose più serie?

Ter. Si certo.

Mar. Spiegati.

Ter. Il Signor Rodolfo... (Ah bestia che sono, la mi è scappata. È inutile per quanto mi propongo di esser segreta, signor no, le parole mi scappano di bocca come fossero unte di burro).

Mar. (*con ansia*) Prosegui, che è di lui?

Ter. Ma mi raccomando di non dirlo ad alcuno.

Mar. No, no, spiegati te ne prego.

Ter Il sig. Carlo e il sig. Rodolfo si sono sfidati.

Mar. (*con disperazione*) Ah! mio Dio, la cagione?

Ter. Non posso che supporla. Il sig. Rodolfo, voi lo sapete, è uno dei più infervorati per la padrona, e avrà voluto prendere le sue difese contro il sig. Carlo, che sparla sempre di lei.

Mar. Ma mia sorella non lo ama, non è vero?

Ter. Non ama alcuno, e se mai ne potesse amare sono certa, che egli sarebbe l' ultimo. Voi sapete quanto sia orgogliosa.

Mar. E quel buon giovane prendere tanto a cuore il suo onore, la sua riputazione da cimentare la propria vita per essa!

Ter. Egli crede di essere amato, ed ha ben ragione di crederlo, poichè se vedeste come sa allucinarlo?... E diffatti se sapesse che non è amato da lei, ma da...

Mar. Non rattristrarmi te ne prego. Ah!... quanto sono da compiangere!

Ter. Ve lo credo madamigella; amare e non essere corrisposti è la gran cosa insopportabile. Sento che dicono tutti così almeno, poichè grazie al Cielo non ho provato mai; e i miei ... voglio dire il mio amante, mi ha sempre corrisposta. Per altro credetelo a me, che se il Sig. Rodolfo si potessse credere da voi amato al certo vi corrisponderebbe.

Mar. Come vuoi, che lo potesse, quando è innamorato di un' altra?

Ter. Anche questo è vero, ma proviamo. Gli renderò

noto ogni cosa e principalmente che la padroncina Enrichetta ha degli altri amanti ed in vece...

MAR. Non voglio che sappia nulla. Egli deve ignorare per sempre che io l'amo. È certo che dottato, com'è, d'un cuore tanto sensibile, se ciò gli fosse noto, se non potrebbe amarmi, almeno mi compiangerebbe, e questo benchè fosse piccolo compenso a tanto affetto, pure mi farebbe trascorrere meno tristi e penosi i giorni.

TER. (Dì quello che vuoi la mia buona signorina, ma alla prima occasione gli spiattellerò ogni cosa).

MAR. Orsù, non vale il perdersi in inutili lamenti, si impedisca questa sfida, sì, a qualunque costo. Ma come fare?... A chi rivogliersi? (*come colta da un pensiero*) mi vuoi bene?

TER. Voi lo meritate.

MAR. Devi assecondarmi per quanto ti sia possibile ad impedire ogni cosa.

TER. Di tutto cuore.

MAR. Ebbene, (*scrive*) fa avere questo foglio al Sig. Arturo Doretti, all'istante.

TER. (*dopo aver preso il foglio per partire*) ben volentieri.

MAR. (E se egli non si arrendesse alle istanze del suo amico? In allora dovrà disingannarsi suo malgrado). Aspetta.

TER. Comandate.

MAR. Dammi quelle lettere.

TER. E la padrona?... che volete farne?

MAR. Non promettesti d'ubbidirmi?

TER. Avete ragione. Prendete.

MAR. Mi bastano due. Hai detto che sono amanti quelli che scrivono.

TER. Sì certo.

MAR. Dirai a mia sorella che quest'oggi non ricevesti che due sole lettere.

TER. Ho inteso.

MAR. Spedisci subito quel foglio.

Ter. Al momento. Comandate altro?
Mar. No, va pure.
Ter. Hum... che vorrà mai fare! (*parte*)

SCENA V.

Marietta sola.

Quale affanno è il mio! Qual cangiamento scorgo in mia sorella! Essa così riservata, che la più piccola cosa l'adombrava, che schermiva per fino di comparire nelle adunanze di famiglia quando vi era qualche estraneo! Ma che può averla spinta a condursi in guisa sì sprezzabile, se non l'adulazione?... Serpe velenosa che insinuata nel cuore d'una giovanetta, la quale le dia facile ascolto, di quante conseguenze non è dessa l'origine?... L'Enrichetta dopo di aver, pel suo contegno, perduta la maggior parte delle amiche si è gettata a corpo morto in braccio a tutti quelli che l'abbagliavano con le loro lodi ed adulazioni, indifferentemente dando ascolto a tutti, e a tutti promettendo amore. Ed ora è cagione che si sparga del sangue. Ah no! devo impedirlo a qualunque costo, sì, poichè ne va dell'onore della nostra famiglia e quello che è più della vita forse di due uomini. Ah Dio buono! non è proprio più riconoscibile! Farsi giuoco così dei più santi affetti!... È una cosa orribile (*s' abbandona su d' una sedia*)

SCENA VI.

Rodolfo e detta.

Rod. Buon giorno Madamigella.
Mar. (*alzandosi*) Serva Sig. Rodolfo.
Rod. State pur comoda.
Mar. Grazie.
Rod. Vi siete alzata di buon ora?

Mar. Mi sembra che alle nove non sia tanto di buon ora; sono solita farlo tutte le mattine alle sette.

Rod. Io pure di consueto mi alzo alle sei, sei e mezzo. È così dolce il prendere l' aria del mattino nella primavera; è il mio divertimento appena alzato il passeggiare per qualche sito ove gli alberi sono più folti in preda a' miei dolci pensieri o con qualche tenero romanzo, il quale armonizzi colle mie idee di solitudine.

Mar. (Non sembra punto occupato del duello. Quanta nobiltà.) Ah sì, la primavera è la più deliziosa stagione.

Rod. E tutta la natura, come suol dirsi, in amore, gli augeletti, i fiori, le piante, tutto parla d'amore, persino l' aria che si respira.

Mar. Come siete poetico.

Rod. Come non esserlo in questa cara parte dell' anno, che tutto vi inebria di poesia? Correre pei prati tappezzati d' erba e di fiori, sedersi all'ombra d' un fronzuto pioppo, in riva ad un ruscelletto; lo specchiarsi nelle sue cristalline acque in compagnia della cara fanciulla de' suoi pensieri! Ah!... non è questa poesia felicità, tutto quello che vogliate dirle?

Mar. (*commossa*) Ah... sì questo è pure il mio sogno! Amare ed essere corrisposta. Fuori di questo non iscorgo felicità.

Rod. Dividete voi pure il mio pensare? avete provato questa cara sodisfazione?

Mar. (*confusa*) Io... no

Rod. Ciò mi sorprende, poichè quando una ragazza ha i vostri meriti non può stare senza amare e senza qualcuno che l' ami.

Mar. (*come sopra*) Signore siete troppo buono nel giudicarmi, io non ho alcuno che mi ami... (*sospirando*) Ah... sono molto infelice.

Rod. Voi infelice?

Mar. Si, e molto. *(con trasporto)* Poichè amo... sì, e senza speranza.

Rod. Chi è quell' uomo si disumano, che osi far soffrire una creatura quale voi siete?... che tronchi la speranza al suo nascere.

Mar. (*rimessa*) Vi prego, o signore, rispettate il mio segreto e non mi interrogate mai più su di questo proposito; poichè non fareste che dilattare una piaga che ha bisogno di essere cicatrizzata, e che non lo sarà mai.

Rod. Cedo alla vostra istanza benchè mi rincresca di non essere tanto fortunato di prestare un conforto al vostro dolore.

Mar. Grazie, o Signore; mi sembra che mia sorella venga a questa parte.

Rod. Si è dessa. (*con allegria*)

Mar. (*con gelosia*) (Come gli traspira l'amore da' suoi sguardi).

SCENA VII.

Enrichetta e detti.

Enr. (*con brio*) Oh, Oh, signorini a quello che veggo, mi sembra di esser giunta inopportuna.

Mar. Non so mia cara sorella di che inopportunità tu voglia parlare?

Rod. Quando si hanno i pregi che tanto vi onorano, sono persuaso che non si possa mai giungere inopportuni, ma anzi sempre desiderati.

Enr. Siete molto gentile.

Rod. Farei torto a me stesso il non esserlo con chi è la gentilezza personificata.

Mar. (*con dispetto*) (Quanto soffro). Col permesso del sig. Rodolfo (*per partire*)

Rod. Fate pure il vostro desiderio Madamigella.

Enr. Ci lasciate di già?

Mar. Sì, poichè mi sento un po' indisposta (*Rodolfo le prenderà la mano, che bacierà ad essa, dopo di aver dato un sospiro significante parte*)

SCENA VIII.

Rodolfo ed **Enrichetta** indi **Teresa.**

Enr. Non so cosa abbia mia sorella? da poco tempo, non

fa che sospirare ed è così melanconica e direi quasi sofferente. Avrei desiderio di venire a capo di questo suo soffrire. Di che stavate discorrendo?

Rod. Della dolcezza di un puro amore.

Enr. L'argomento era interessante quanto mai (*suona il campanello e siede su di una poltrona*)

Rod. Interessantissimo.

Ter. La Signora ha suonato?

Enr. Le lettere ed i giornali.

Ter. Sono sul tavolo.

Enr. Permettetemi Rodolfo che vegga cosa mi scrivono le mie amiche.

Aer. (O amici) (*parte*).

Rod. Ne siete la padrona. Io scorrerò intanto questo Giornale delle ore casalinghe.

Enr. Bravo, e poi mi saprete dire se vi è qualche bella poesia (*Rodolfo prende il giornale*, *Enrichetta legge la seguente lettera*) « Signorina, grazie, mille volte grazie vi rendo; quanto foste mai buona ad inviarmi quell'adorato foglio! Mi scrivete che mi amate. Essere al possesso del vostro cuore, è cosa tale che non posso credere a me stesso. In verità è tale l'inebbriamento che provo, che ho tema di essere da voi deriso piuttosto chè amato. » Quanto mi annoja questa diffidenza!... non voglio nemmeno proseguire. Ah! sarà mio pensiero di scrivergli un foglio onde non debba più dubitare; e che mi frutterà un certo trionfo. (*aprendo l'altra lettera*) Chi è, vediamo, che mi scrive in questa? Voltieri, gliela darò a Teresa perchè gli risponda, è tanto seccante quando mi scrive. (*Porrà le lettere in tasca*). Avete trovato nulla di buono Rodolfo?

Rod. Sì, vi è una graziosa poesia di Fusinato, molto toccante. Le due Gemelle. Due sorelle che amano uno stesso Cavaliero.

Enr. È molto romantica ed originale la cosa. Eh, l'amore è già il grande argomento tanto pei romanzieri che per i poeti.

Rod. Aggiungete non solo per essi, ma per tutto il genere umano.

Enr. Avete ragione; dove volete trovare un argomento che dia maggiore consolazione, conforto, e che tanto vi alletti se non nell' ebbrezza d'un puro e sincero affetto?... Questa è certo la mia speranza, questo è il pensiero che incessantemente mi occupa. Io non ho mai amato, poichè non potrei trovare chi fosse degno della purità del mio amore. Fui chiesta più volte dal Sig. Carlo, ma conoscendolo indegno non volli saperne e troncai ogni relazione che seco lui mi legava. Ed ecco come vi dissi altre volte, la cagione dell'insulto che mi ha praticato, e per il quale non cessano mai le sue calunnie. Oh!... ma non fa nulla, che calunnj pure, che dica, che inventi storie a mio danno; forse avrà a pentirsene... poichè quando avrò trovato un giovanotto, sia pur esso di qualunque condizione, non importa, purchè mi ami di quell'amore fervido, e del quale l' anima mia ne senta il solo ed incessante bisogno; allora gli dirò: io sarò tua, sì tua e per sempre; a te questo cuore, che schivo sempre di materiali affetti altro non desia che la bellezza dell'anima, in chi deve essergli compagno, e poichè nella tua scorsi quanto agogna, eccotelo. Sappi per altro che fui vilmente insultata e che non oserei mai darti la mia mano quando non fosse lavata la più piccola macchia di calunnia, che colui osò inventare a danno del mio onore e della mia condotta. Lavata questa... ma col sangue, allora gli dirò eccomi, sono tua, sì tua, e per sempre.

Rod. (*quasi fuori di sè*) E se un uomo, che vi ama, anzi che vi adora, avesse prevenuto il vostro pensiero, che fareste?

Enr. (Finalmente sei arrivato al punto che ti voleva). Che farei?... Che farei? E non lo dissi, sarei sua per sempre. Ma chi volete che s' occupi di me?

Rod. (*Gettandosi a' suoi piedi e prendendole la mano*) Chi? chi v' ama da molto tempo e non ha mai osato dirvelo.

Enr. (*finge di commuoversi*) Voi? è impossibile.

Rod. Sì, io che vi amo, e che sono pronto a dare il mio

sangue per la difesa dell' onor vostro. Sappiate, che jeri quell' infame di Carlo osava insultare, sparlando della vostra condotta, ed io lo provocai e ci siamo sfidati per questo oggi.

Enr. (Ora pensiamo che la vendetta non mi scappi dalle mani). Oh! ... grazie Rodolfo, non poteva aspettarmi meno dal vostro nobile sentire. Ah ... sono troppo felice. Non posso credere a me stessa ... non essermene mai avveduta! Ma come ho potuto inspirarvi tanto affetto?

Rod. Come?... chi potrebbe avvicinarvi e non rimanere innamorato. La prima volta ch'ebbi la felicità di essermivi presentato, rimasi talmente preso dalla gentilezza dei vostri modi che per quanto abbia fatto non potei allontanare sì adorata immagine dal mio cuore. Allora osai cimentare la vostra tolleranza col presentarmi spesso alle vostre conversazioni poichè la mente mia era talmente piena di voi, che non poteva stare un giorno senza avervi veduta; e se succedeva ciò; io era fuori di me stesso, non poteva trovare nè pace nè riposo. Alla notte dopo di aver tentato, ma inutilmente, di prender sonno, mi alzavo, e mi recava sotto alle vostre finestre e me ne stava delle ore intere cogli occhi a quelle rivolti; ed allora il travagliato mio spirito trovava un po' di consolazione al suo soffrire.

Enr. E poteva credermi da voi amata? Aspettava che vi foste dichiarato; ma invano. Dirò quasi, di avervi stimolato a farlo, accordandovi la distinzione di ricevervi ogni qualvolta vi foste presentato, ma tutto fu inutile. Ed io soffriva poichè vi amava ed era affascinata dalla dolcezza dei vostri sentimenti. Ah ... ma ora e giunto questo beato momento ed io mi dico la donna la più felice.

Rod. Io sono il giovane il più avventuroso. Il possedere il vostro cuore non era che un sogno per me, nemmeno osava sperarlo; e come l' avrei potuto? Voi bella, avvenente, attorniata dal fiore della gioventù la più brillante; potevate avere un solo pensiero per un misero giovinotto quale io mi sono?

Enr. (Mi sembra che non occorra aizzarlo di più, lo è già d'àvvantaggio) (*fingendosi commossa*) Basta, basta Rodolfo, non più... sono troppo commossa.

Rod. (*Continuando con espressione*) Quanto siete adorabile!... Ma già non vi voleva meno che il vostro animo generoso per un atto sì magnanimo! M'ero già posto il cuore in pace, ed era il mio solo conforto il rammentarmi quelle dolci e belle sere d'estate passate in vostra compagnia alla campagna, o nel vostro giardino, ove pareva che la natura istessa abbellita di tutta la sua magnificenza facesse plauso ed eco a' miei pensieri; il dolce sussurar del zeffiro nelle frondi che dopo di aver baciato i fiori ci portava in sulle ali il loro profumo, il gorgogliar delle acque, ove il firmamento specchiava le sue miriadi, la luna col melanconico raggio, che rischiarava quella scena d'incanto ove tutto ispirava amore e pace. Ma chi non avrebbe potuto restarne preso da tanta illusione, da tanto incanto!

Enr. Cessate per pietà, come non sentirsi tocca da tanta sensibilità.

SCENA IX.

Teresa e detti.

Ter. Il Sig. Arturo.

Enr. Fatelo passare. (*Teresa parte*)

Rod. Ebbene mia Enrichetta ti lascio.

Enr. (Fa bene poichè sono troppo annojata). Così Presto?

Rod. Sì poichè prima delle undici devo trovarmi al Boschetto di Lans ove ci demmo l'appuntamento.

Enr. Benchè ciò mi ponga in somma agitazione mi farò coraggio. Va, dunque, mio campione e vendica l'onta fatta a chi tanto ami. Oh!... Io temo per la tua vita. (*dirà questo discorso con ipocrisia e finta commozione*)

Rod. Non temere di nulla, sono certo della vittoria poichè avrommi la tua immagine sempre presente. Addio. Esce

dalla parte del giardino onde non incontrare Arturo. Permetti che bacia l'adorata tua mano. *(l' Enrichetta gli dà la mano da baciare, Rodolfo parte precipitoso dicendo queste parole)* Attendimi e fra poco ritornerò vincitore.

SCENA X.

Enrichetta indi **Arturo** e **Teresa**

Enr. *(guardando dietro a Rodolfo)* Va, va povero stolto e vendicami. Ci vogliono altri che te per possedermi!... Se fin ad ora t'accordai l'onore di essere de' miei adoratori fu per illuderti con allettevoli speranze, affinchè un giorno mi potessi servire di cieco istrumento. Questo giorno è venuto, e pagato il tributo che tu abbia alla noja che m'hai fatto soffrire, per condurti là, dove il voleva, non porrai mai più il piede in queste soglie. *(vedendo Arturo)* Oh... il Signor Arturo.

Art. *(baciandole la mano)* Madamigella?

Enr. È pur ora che vi facciate vedere. A che debbo attribuire l'onore della vostra presenza?

Art. L'onore è sempre il mio, Madamigella; ma devo parlare con la Signora Marietta *(a Teresa)* anzi vi prego di annunziarmi. *(Teresa parte).*

Enr. Oh voleva ben dire, poichè non sono mai stata tanto fortunata di essere lo scopo delle vostre premure.

Art. Mi fate un rimprovero non meritato, poichè lo foste sempre e ne converrete subito, se vi rammento che in quella sera fui io che l' acccomodai...

Enr. Via, via non rammentatemi quella malaugurata sera poichè mi fate arrossire. Sono stata costretta dalla importunità di coloro a condurmi in quella guisa; poichè al certo non crederete, che una ragazza sensibile come io mi sono, possa agire così.

Art. Ma sapete che alle volte per credersi troppo sensibili si possono commettere simili cose molto di più, quando

in aggiunta alla sensibilità si ha la certezza di essere avvenenti.

Enr. Ho il desiderio che non mi crediate in questo caso.

Art. Io non credo mai nulla quando non nè ho la certezza. Ma lasciamo, lasciamo queste cose, che non concludono nulla; quello che è passato è passato; dunque sono inutili le giustificazioni.

Enr. Si, ma è un passato che mi rattrista e mi rende sofferente. Il solo pensare che una colpa involontaria mi possa far passare ai vostri occhi per una civetta ed orgogliosa, mi dà grande e continuo rammarico.

Art. Quand' anche vi credessi tale, a voi non farebbe alcun caso.

Enr. *(sospirando)* Ah!... avete ragione di avvilirmi.

Art. (Oh che briccona! eh! sono molto ben prevenuto carina! Stiamo a vedere dove va a battere). Avvilirvi? non intendo. Cosa volete che importi a voi che vi creda o meno quello che dite di essere, quando avete dei giovanotti che tutto ignorano, e che vi rendono omaggio?

Enr. E se non ne amassi alcuno di quelli, se il mio cuore agognasse la stima, l' amore di un altro?

Art. (Sto a vedere che mi fa una dichiarazione.)

Enr. E che questi non facesse alcun caso del mio affetto?

Art. (Eh?... a me non la fai) *(non dando ascolto a quello che ha detto)* Ecco madamigella Marietta.

Enr. *(con dispetto)* (E non potrò mai trionfare di lui!)

SCENA XI.

Marietta e detti.

Mar. Vi domando perdono signor Arturo, di avervi fatto incomodare.

Art. Incomodare? che dite mai!... mi stimerò anzi ben fortunato se potrò rendervi qualche servizio.

Mar. Grazie infinite.

Enr. Oh non l' avevo prima osservato, il bel mazzolino che avete.

Art. È appena colto. Se lo comandate?

Enr. *(Prendendolo)* Che dirà mai la vostra amante che tanta cura avrà posto nel farvelo?

Ar. L'amante sono io; io stesso lo colsi nel mio giardinetto, o dirò meglio nella mia serra. Non voglio più saperne d'amanti, poichè fui burlato una volta e troppo caratteristicamente.

Enr. Foste burlato? Raccontateci, raccontateci l'anedoto, sono proprio curiosa.

Art. *(a Maria)* Se Madamigella lo permette, appagherò la vostra curiosità.

Mar. Quando è vostro desiderio fatelo pure.

Art. Eccomi per tanto a compiacervi. Nel tempo ch'io viaggiava feci soggiorno di più mesi a Torino. Avendo incontrato relazione con qualche onorevole personaggio fui ammesso alle più distinte conversazioni. Fra le altre v'era una famiglia che si distingueva per le magnifiche *soirées* e per le riunioni ove vi interveniva l'eletto fiore, la crema della società. Fra le tante brillanti e vaghe creature che frequentavano quei ritrovi, v'era una graziosa giovanetta, che per la sua gentilezza e per le nobili sue maniere avea fermato la mia attenzione. Coglieva tutte le occasioni di potermi seco lei intrattenere, e mercè questo, dopo qualche tempo potei conoscere di non esserle per nulla indifferente. Divisai il mio piano d'attacco; preparai un viglietto, e in una di quelle conversazioni glielo diedi senza che il vecchio carrozzone di sua zia se ne accorgesse; così almeno in allora credetti. Al momento che stavano per partire m'avvicinai, ed essa mi fece intendere che mi aspettava, e che mi avrebbe parlato dal balcone della sua stanza, ma l'uomo propone e Dio dispone, così dice il proverbio, ed ha ragione. In preda a qual contentezza fosse l'animo mio, non posso descriverlo. Lasciai pressochè subito quella riunione, ed in braccio a miei dolci pensieri m'incamminai verso dove ogni mia gioja era riposta. Era una notte magnifica ma fredda, figuratevi erano gli ultimi giorni di Carnovale, soffiava un vento che pizzicava la pelle. Ma che può il freddo ed il vento sopra il cuore infiammato d'un amante?... Nulla certo. Finalmente arrivai al luogo sospirato: l'imposte erano

ancor chiuse sicchè pensai bene di passeggiare e di attendere. Ad un tratto s' apperse mezza imposta, e mi sembrava di scorgere, poichè era al secondo piano e non poteva ben distinguere, l'adorato suo capo coperto di un candido lino. Ahimè!... Era effetto di illusione; incominciai a discorrere, e non m' avevo in risposta che un continuo movimento che mi sembrava il gestire del capo. Diceva tra me; sarà commossa e per questo non potrà proferir parola. Angelo mio, m'ami quanto io t' amo? Movimento affermativo. Sei commossa?... io pure lo sono. Altro movimento. Sarai mia non è vero, sì, mia per sempre? E sono stato lì a discorrere più di mezza ora, senza udire una sola parola. Repentinamente si rinchiude l' imposta, ed io resto lì a bocca aperta, e con una espressione tra' denti. E che vorrà mai dire quell' atto sì impetuoso?... Tutta la notte non feci altro che fantasticare, che fosse stata sorpresa da qualcuno? che le fosse venuto male? e mille altre simili cose. Ma sempre m' era presente quella cara commozione che l' impediva di poferir parola. Alle dieci della mattina fui svegliato dal servo il quale mi porse un foglio: l' apro... Oh amaro e ridicolo disinganno! Era della mia bella, che si scusava di non aver potuto comparire all' appuntamento atteso chè sua zia avea scoperto ogni cosa, avendomi veduto a darle il viglietto. E mi scriveva che mai più cercassi di vederla. Restai sbalordito; a chi aveva dunque parlato?... Chi era a quella finestra?... la zia forse?... No, era ben peggio. M' alzai all' istante onde venire in chiaro del granchio che avea preso. Ah... orribil vista!... v' era ancora al posto, dove mi pareva che fosse la bella, un vaso di fiori con una pezzuola bianca sopravi. — Ma il muoversi, lo schiudersi dell' imposta?... il vento. Ah! dunque dissi anche il vento si prende scherno delle passioni degli uomini. Meno male, mi contenterò di aver avuto un tale schernitore, poichè avrò la certezza che tutto passerà sotto silenzio.

FNR. Ah!... Ah... Ah... la vi è toccata proprio graziosa. La ragazza per altro non avea colpa alcuna.

Art. Che volete che vi dica?... da quel tempo in poi non volli più saperne di avventure galanti, e quando è vento non guardo mai per le finestre, rammentandomi l' accaduto.

Enr. *(ride)* E come andò a finire?

Art. Che non vidi più la ragazza poichè partii da Torino.

Mar. Sig. Arturo se favorite di seguirmi nelle mie stanze...

Enr. No, no, potete rimanervene qui liberamente, io mi reco nel mio gabinetto poichè debbo scrivere.

Mar. Bene rimarremo quì.

Enr. *(ad Arturo)* Spero che avrò il bene di potervi salutare nuovamente.

Art. Anzi mi farò un dovere.

Enr. A rivederci. *(parte)*

SCENA XII.

Arturo e **Marietta.**

Mar. Sig. Arturo la cosa di cui devo parlarvi è interessantissima, e riguarda uno de' vostri più cari amici, anzi ne va forse della vita.

Art. Che dite mai?

Mar. La verità. Sappiate che il sig. Rodolfo si è impegnato in duello.

Art. Ed io non ne sapeva nulla! Ma quando?

Mar. Credo jeri al Caffè de' nobili.

Art. *(colto da una ricordanza)* Ah!... ora mi sovvengo. Certo con Carlo Lorigi!

Mar. Appunto con esso, ed è perciò che vi scrissi onde pregarvi di impedirlo. Voi che siete il suo più intimo amico, fattegli conoscere l'irragionevolezza di esporre la propria vita; guardate di conciliarli, ve ne prego.

Art. M' adopererei invano poichè se l' origine di questo duello è vostra sorella egli mi ha proibito di mai più immischiarmi e di non tenergli nemmeno parola contraria all' opinione che ha per essa. Voi non ignorate quanto l' ami, e questo amore lo rende talmente cieco da non conoscere, in concambio, di essere deriso.

Mar. Sono a giorno di tutto, pur troppo. *(con risoluzione)* Ebbene allora per convincerlo gli darete queste lettere.

Art. *(prendendo le due lettere)* Con tutto il piacere. Comandate altro?

Mar. No, solo gli direte che una persona che lo ama.... perdonatemi, o signore, la confidenza che vi faccio, dopo di aver lottato tra due diversi affetti, ma vedendo la sua vita in pericolo si è decisa a fargli rimettere quelle lettere quali prove dell' inganno nel quale egli vive. Andate, andate subito, ve ne prego.

Art. *(per partire)* Adempierò fedelmente la vostra commissione.

SCENA XIII.

Teresa ansante indi **Enrichetta** e detti.

Ter. Ah! madamigella, madamigella!...

Mar. Mio Dio, che avete che siete così alterata?

Art. Ma sì, che avete?

Ter. Che fatalità, che orribile caso! che fatalità:

Enr. *(sortendo)* Che è stato, che vuol dire quello smarrimento?

Mar. Parlate in nome di Dio, parlate.

Ter. *(con agitazione crescente)* Era dietro a lavorare presso la finestra che guarda in sulla strada, quando odo un correre un ricercarsi: che è stato? che non è stato, mi affaccio e sento che il Signor...

Mar. *(con ansia)* Ebbene!

Ter. Che il Sig. Carto Lorigi è ucciso, e che il Sig. Rodolfo è gravemente ferito.

Mar. Oh! mio Dio.

Atr. È troppo tardi.

Enr. *(con compiacenza)* Sono vendicata finalmente. *(Marietta cade su d'una sedia, Teresa corre ad assisterla. Arturo dà un' occhiata di disprezzo all' Enrichetta. Cala la tela.*

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

La scena come il secondo Atto.

SCENA PRIMA.

Marietta seduta dove era alla fine dell' atto precedente, Arturo e Teresa le stanno al fianco.

Art. Datevi animo via, e ritiratevi nel vostro appartamento. Carlo non è morto, ma ferito gravemente, e Rodolfo non ha riportato che un leggero colpo alla coscia diritta, non è vero Teresa?

Ter. Così almeno mi ha raccontato il domestico che mandai ad informarsi.

Mar. Ma voi sapete che quand' anche le ferite fossero leggere, e la guarigione certa, gli sovrasta un castigo, quello della legge. E non ignorate quanto sia severa per punire i duelli.

Art. Quanto voi dite è vero. Ma non bisogna poi disperarsi. Vi sono de' casi ne' quali la legge, benchè severa, pure raccomanda l' indulgenza e quando la cosa sarà portata in giudizio, benchè procurerò che ciò non avvenga, e che si conosca che la ragione per la quale ebbe luogo questo duello, non fu che una cieca passione amorosa, allora spero che questo sarà il caso al quale venga applicata la sudetta disposizione.

Mar. E quand' anche ciò avvenga, in allora mia sorella dovrà comparire in giudizio come istigatrice e causa prima.

Art. Ma no, state certa, che useremo tutte le precauzioni e velaremo in forma la cosa che nemmeno sia proferito il suo nome. E anche Carlo e Rodolfo sono persuaso che non citeranno una donna a loro difesa. Via, via, fatevi coraggio e speriamo. Sapete già cosa dice il proverbio; che da un gran male nasce molte volte un bene. Ed io che ho studiato molto i proverbj cito sempre

quelli che non fallano mai. Se non altro, un ammaestramento dovrà certo nascere... anzi due, no, tre. — Il primo per vostra sorella, che diverrà più cauta nel suo operare; il secondo per Rodolfo, che imparerà a prestar fede ai suggerimenti d' un sincero amico, ed il terzo per Carlo, che apprenderà a non farsi giuoco delle passioni degli uomini. E in avvenire si comporrà ogni cosa, sì, poichè appena sarò sortito di quì mi interesserò, acciò vadi tutto per la meglio. Dunque andiamo che vi accompagnerò nelle vostre stanze, e tu Teresa farai compagnia alla Signorina sino al mio ritorno.

Ter. Vado un momento dalla padrona, poichè ha suonato due volte e torno subito (*Entra nella stanza dell' Enrichetta*)

Mar. Quanto siete buono!

Art. Che buono, che buono!... È un dovere... sicuro un dovere che hanno tutti gli uomini di assistersi reciprocamente e di confortarsi nelle sciagure. Che nè siano pochi che lo mettano in pratica... oh questo ve lo accordo, come pure che ve ne siano che non l' intendono o che non vogliono intenderlo bene, poichè credono col compiangere soltanto l'infortunio sia bell' adempiuto ogni loro obbligo. Veggono per esempio una povera famiglia in angustia e non sanno dar il conforto che di poveracci! oh poveri disgraziati! oh questo! oh quest' altro! E non pensano a dar loro consolazioni, sì fisiche che morali, se non che queste meschine parole, che non fanno altro che avvilirli maggiormente. Altri vedono un povero diavolo che muore di fame in sulla strada, gli passano accanto con le saccocce piene di quattrini, che a quel misero ne basterebbe uno per sfamarsi, ma torcono altrove lo sguardo dicendo: Oh quanto mi commuove! Oh povero diavolaccio! come mi straccia il cuore, e tirano diritti lasciando che capiti miglior fortuna al povero infelice ed adempiendo così bene all' obbligo che ha l' uomo verso l' uomo, credetemi che la è proprio così.

Mar. Se tutti avessero le vostre massime, i vostri principj quanti infelici di meno! e se ve ne fossero avrebbero almeno una consolazione.

Art. Che volete! il mondo è sempre andato così e anche noi bisogna che lo lasciamo correre come vuole. Rassegnazione e pazienza, ecco quello che al giorno d' oggi bisogna adottare, e prender tutto come viene... Oh basta, basta così, poichè se fossi ascoltato da alcuno verrei tacciato da dispensatore di morale a buon mercato. Andiamo, andiamo, che è meglio nelle vostre stanze.

Mar. Quanta riconoscenza vi devo? (*partono*)

SCENA II.

Rodolfo solo. — *Entra appena partiti.*

Eccomi al compimento de' miei desiderj!... Enrichetta ora sei vendicata e sarai mia... mia... Oh dolce parola che mi inonda di voluttà l' anima. Essere al possesso di un tesoro che mi sembrava follia il solo desiderare... Oh, ciò mi trasporta fuori di me stesso. Ma quanto ho sofferto!... E che serve se giunsi alla meta? Fra poco sarò incessantemente presso di lei, starommi sempre al suo fianco, potrò liberamente parlarle del mio amore, sì, del mio immenso amore; poichè l' amo come non ho amato, nè amerò giammai. D' ora in poi anderemo passeggiando assieme pel giardino, discorrendo, calcolando ciò che potrà meglio convenire per conservare la nostra nascente felicità. Allora io gli proporrò di abitare una casetta in campagna, acciò che la bellezza della natura e la solitudine, ecciti e mantenga quella prima illusione, e che mai cosa profana sturbi il nostro amore. E quando la brezza vespertina verrà col suo alito imbalsamato dal profumo de' fiori, a rinfrescare il cocente calore del sole, allora andremo scorrendo pe' prati raccogliendo de' fiori, facendo ciascuna specie scopo a' nostri discorsi, e così loderemo il creatore nella creazione. E poi quando la notte sarà sorta, e che la luna colla sua melanconica luce rischiare-

rà la terra, entreremo nella foresta onde udire le melodie dell' usignuolo che in quel silenzio profondo innalza all' Eterno quell' inno di gratitudine pelle tante belle cose da lui create. Oh ... mio Dio qual felicità mi aspetta... quale incanto... ma quì non veggo alcuno, e ardo dall' impazienza di vederla. Ebbene andrò io stesso. (*fa per entrare nelle camere di Enrichetta*)

SCENA III.

Rodolfo e **Arturo.**

Art. Rodolfo! ...

Rod. Io stesso. Qual meraviglia?

Art. Mi sorprende il trovarti quì, poichè intesi che eri ferito e anzi ero diretto per informarmi come tu stassi, ed ora godo moltissimo vederti in uno stato che mi fa credere che tu non abbia riportato che una qualche leggera scalfittura.

Rod. Ti ringrazio della tua premura. La ferita è molto leggiera.

Art. E Carlo.

Rod. Carlo ricevette nel ventre un colpo, che gl'insegnerà a moderare la lingua.

Art. Rodolfo, e tu parli in questa guisa? ... così freddamente? ... mio buon amico, che la passione ti renda cieco sta bene, ma fino a dimostrarti così insensibile ... Oh questo non te lo posso perdonare.

Rod. Non sono tanto spietato come tu credi. Se parlo così è perchè abborro in lui la maldicenza. Ma appena è rimasto ferito, io fui uno de' primi a prodigargli ogni assistenza, e diedi una mano a' suoi amici a trasportarlo in carrozza, benchè la ferita mi dasse grave incomodo.

Art. Come stava quando l' hai lasciato?

Rod. La ferita è giudicata pericolosa; e ti confesso che se lo scopo per il quale mi sono battuto ...

Art. (*interrompendolo alterandosi*) Lo scopo pel quale ti sei battuto, pel quale hai arrischiata la tua vita, e hai

*

privato forse di quella un altro uomo, è il più indegno, (*movimento di Rodolfo*) sì, il più indegno che dar si possa.

Rod. Che osi dire?

Art. Dico quello, che ho ragione di dire, che ben presto tu pure dirai. Ti sei messo in un laberinto di guai, dal quale non potrai uscirne tanto facilmente. Oltre di aver provocato le leggi umane, irritasti le divine, le quali proibiscono non solo la vendetta, ma impongono all' uomo di conservar l' esistenza che dall' esser supremo gli vien data, e che tu per effimeri capricci, hai messa a repentaglio.

Rod. (*con irritazione*) Basta, finiscila. Se hai voglia di predicare la morale, io sono tale da non volerla ascoltare tanto pazientemente, e ringrazia l' amicizia che a te mi lega, se ho sofferto le tue prediche fino ad ora.

Art. (*con placidezza e umiltà*) Hai ragione... si hai ragione. Ma che vuoi, involontariamente abusai del diritto che mi dava l' amicizia. Mi credeva di avere ancora per amico quel Rodolfo de' primi anni, sì, quel caro compagno della mia infanzia, col quale erano reciprochi i piaceri ed i dolori, i divertimenti e le angustie, quell' amico sincero che versava ogni affetto e ogni segreto pensiero nel mio seno. Io m' ingannava. M' era dimenticato che quell' amico l'ho perduto, (*azione*) sì, perduto e da molto tempo. Ti chieggo perdono compatisci quest' ultimo sfogo d' un sincero affetto ed attribuiscilo al dolore che mi cruccia di aver perduto immeritatamente la tua amicizia.

Rod. (*commosso gli prende la mano*) Amico mio, compatisci la mia situazione, accertati che la mia amicizia non è mai venuta meno per te; solo perdona se a te antepongo un caro, sì, un carissimo affetto.

Art. Rodolfo, credi tu ch' io ti ami come si deve amare un fratello? un essere il più caro?

Rod. Sì, poichè più volte me ne hai date prove.

Art. In allora ti prego per quanto hai di più sacro, ascolta ancora una volta l' affezionato tuo amico. Non mi dorrei

di esser posposto ad altro affetto quando l'oggetto, che te lo avesse procurato, ne fosse degno. *(azione)* Sì, colei ne è indegna e tu stesso ora ne resterai persuaso. Poco fa fui incaricato da un angelo di bontà e che ti ama, a rimetterti. queste due lettere che ti faranno cadere quella benda che tanto fatalmente t' acciecò fino ad ora, e che ti svelleranno come ben bene tu sia stato giuocato. Aveva avuto l' incarico di rimettertele prima del duello, ma mi mancò il tempo poichè mentre mi disponeva a sortire di quì, mi giunse la funesta novella.

Rod. È quì dunque colei che me le invia?

Art. Sì.

Rod. Chi è?

Art. Madamigella Marietta pregandomi di farti ignorare chi te le spediva.

Rod. D' essa!... damele te ne prego.

Art. *(gli dà le lettere)* Prendi... Benchè mi avesse pregato del silenzio, io tutto ti dissi; onde maggiormente tu possa apprezzare quell' anima nobile, e il sacrificio che fece per te. Ora ti lascio. Scorri quelle lettere e se fino ad ora ti fu guida la passione, fa che per l' avvenire le tue operazioni abbiano per base la ragione. A rivederci. *(parte)*

Rod. Ottimo Amico!...

SCENA IV.

Rodolfo solo.

(fa qualche passo pensieroso) Disingannarmi?... disinganarmi di che? Non ho la certezza d'essere amato?... pure temo a dover aprire queste lettere. Temere, quando poco fa mi assicurava che mi ama, e che sarà mia per sempre? Si legga *(con risoluzione apre le lettere)* « Signorina! Quanta dolcezza provai nel ricevere la « gratissima vostra, non fa duopo che ve l' accerti. Mi « rammentate que' dolci momenti che passammo in- « sieme lo scorso inverno, quei teneri amplessi » *(con*

gelosia) Chi scrive questo maledetto foglio? « Gisleri » lui?... si continui « Come vorreste che mi dimenticassi? « No, no, credetemi benchè sia da voi lontano, io vi « ho sempre presente, la cara vostra imagine è l'oggetto « unico che tiene occupato il mio spirito. Mi scrivete « che desiate il momento di novellamente abbracciar- « mi, io pure lo desidero con tutta l'anima e spero « che questo beato momento non sarà lontano. Credetemi tutto vostro Federico Gisleri » Mi sembra d'avere l'inferno nell'anima, essa ingannarmi? e a quale scopo?... Ah no, no, non è possibile!... *(pausa)* Enrichetta, Enrichetta, saresti sì finta da coprirti di un nobile carattere, e avresti l'animo sì infame e crudele di farti giuoco di una santa affezione? *(con fermezza)* No, non posso crederlo. Vogliono calunniarti... ma sul sigillo v'è lo stemma di Gisleri; e poi fu Madamigella Marietta che me le ha spedite... Dio mio!... in che bivio tremendo mi trovo, sento che le arterie mi spezzano le tempie, un sudor freddo mi gronda dalle guancie. *(con risoluzione)* Si legga anche questa: « Signora. « Vi scrivo col rossore sulla fronte, sì perchè vorrei « nascondere anche a me stesso di avervi amato, poichè « voi siete un essere indegno di ogni pura affezione, « ma grazie alla mia buona stella, fui svegliato a tempo « da quel fascino che mi teneva stretto alla più orgo- « gliosa delle civette. L'altro giorno trovandomi al Caffè « con parecchi studenti miei compaesani, osservai che « ridevano, mostrandosi delle lettere concepite in e- « guali termini, quasichè fossero state copiate da uno « stesso formulario. Queste avevano la vostra sottoscri- « zione. Questo cenno vi basti onde spedirmi all'istan- « te tutte le lettere che vi scrissi. Attendetevi poi che « presto diverrete zimbello di tutti que' giovanotti. « Non pongo nemmeno la mia firma non degnandomi « che il mio nome sia da voi pronunziato. » Non posso credere a me stesso... tanta infamia... avere un animo sì abbominevole ed io credeala l'angelo della perfezione. *(con forza)* Ma se potrò accertarmi... mi ven-

dicherò, sì, da vero forsennato! Farmi tanto soffrire? gloriarsi ch' io l'amassi, e tradirmi?... tradirmi nella guisa la più infame. Ma dov' è, bisogna che la vegga, bisogna che essa stessa confessi.... Oh! mio Dio! ardo, la febbre mi abbruccia, si mi spezza il cuore... Oh! è troppo, troppo soffrire. (*cade su d' una sedia*)

SCENA V.

Teresa con lettera e detto.

Ter. Oh! chi mi tocca vedere!... Voi quì signor Rodolfo? dunque siete ferito? Voglio dire... cioè, sì ma lo sarete leggermente. Ah quanta contentezza avrà madamigella Marietta? Poverina, vi ama tanto! voglio andare subito ad avvertirla (*per partire*)

Rod. Teresa, aspetta. Ov' è l' Enrichetta?

Ter. Nella sua stanza. Ma dite presto altrimenti schiatto dalla voglia di darle questa buona notizia.

Rod. Dunque credi che mi ami?

Ter. E come. Se l' aveste veduta in che disperazione, quando seppe che vi eravate battuti, e che foste ferito: figuratevi... Ma perchè mi guardate tanto.

Rod. Quella lettera.

Ter. Oh bella... è una lettera.

Rod. Di chi è? chi la scrisse?

Ter. La padroncina Enrichetta.

Rod. Lascia vedere.

Ter. Oh questo poi no, devo impostarla.

Rod. (*alzandosi*) Dammi quella lettera altrimenti!...

Ter. (Gliela darei con tutto il cuore, ma se fa qualche stramberia?) Altrimenti che cosa?

Rod. (*gliela prende di mano*) Altrimenti ti spacco la testa.

Ter. Piccole bagatelle. (Come tira gli occhi mi sembra pazzo)

Rod. (*dopo di aver aperta la lettera, prende per mano Teresa, e la trascina a forza a metà della scena*) Quando scrisse questo foglio?

Ter. Ahi! Ahi, mi fate male, mi slogate il braccio.

Rod. Parla.

Ter. (Ha proprio dato di volta il cervello) Pochi momenti sono.

Rod. *(Lascia andare Teresa, legge la seguente lettera alterandosi sensibilmente)* « Unico e solo mio tesoro » Perfida « Non più, non più voglio sentirti in dubbio, « ch' io possa teco dividere un sentimento caro, sì « carissimo. L' anima mia di te mi parla sempre in « questa solitudine. Dio mio... tu mi ami! e vuoi che « sia insensibile da non prestar ascolto a un sì pre- « zioso affetto? Credilo tu sei il solo... » *(con anima)* Basta, basta così... Quanta perfidia... quanta menzogna alberga in colei!...

Ter. (Ne ha venti e a tutti scrive — tu sei il solo — Uhm... sbaglierà forse di gramatica.)

Rod. Là, dove vedeva un sentiero di rose, non è dunque che un abisso? Maledizione a te che ti copristi col manto dell' innocenza e avevi un animo sì perverso, sì detestabile... Ah... Amico!... Amico mio, perchè non diedi ascolto a' tuoi consigli?... Ora non avrei a piangere un amaro disinganno. Ma mi vendicherò... non voglio che vada impunita tanta scelleratezza — Teresa.

Ter. (Oh mio Dio, mi fa paura) Comandate.

Rod. Annunziami alla tua padrona —

Ter. *(con imbarazzo)* Ma prima... avrei a dirvi... che... ma non andate in collera con me, poichè io non c'entro per nulla.

Rod. Sbrigati parla.

Ter. *(come sopra)* La padrona vedete... che... mi ha ordinato (non so come cominciare) di mai più introdurvi presso di lei. (Là tutto di un colpo.)

Rod. *(con alterazione e rabbia)* Che... che dicesti?

Ter. La è proprio come vi dissi. Oh! è dessa che viene a questa parte. (Che brutto tempo le stà addosso, eh! io me la batto) *(parte precipitosamente)*

Rod. *(Fuori di sè)* scacciarmi!... ordinare a' servi di scacciarmi dopo quanto feci per lei!... Quale scelle-

ratezza! Oh è dessa che viene a questa parte, ed è sola... sola! (*va per slanciarsi e poi si trattiene*) Frenati desiderio di vendetta, acciò possa vedere fin dove giunge la sua impudenza.

SCENA VI.

Enrichetta e detto.

ENR. (*chiamando*) Teresa, Teresa, dov' è... Oh voi qui?

ROD. (*con ironia*) Qual sorpresa?... venni per godere il frutto della vittoria.

ENR. (Si cerchi di deluderlo.) Mi abbisogna una nuova prova dal vostro amore. Il nobile vostro cuore spero vorrà fare ancora un sacrificio a colei che ama.

ROD. (*come sopra*) Oh sì, dovete tutto aspettarvi da me poichè lo meritate. Parlate Signora, vi ascolto.

ENR. Ma voi mi sembrate inquieto? Vi duole di quanto avete fatto per me?

ROD. (*come sopra*) Perchè volete che mi dolga, se mi è riserbato per la poca cosa del rischio della mia vita il possesso della più sincera, della più stimabile creatura.

ENR. Aggiungete della più affettuosa. Ora dunque sono a pregarvi che vi allontaniate... Ma solo per qualche tempo dalla mia casa, acciò la maldicenza non mi prenda di mira e che abbia a sospettare che fossi la cagione di quanto è successo. Credetemi, questa separazione momentanea è necessaria pel mio onore; quantunque io soffra orribilmente, pure ho dovuto superare me stessa e...

ROD. Ed era per questo che avevate ordinato a' vostri servi che mi chiudessero le porte in faccia.

ENR. E voi credete?... Chi ha osato dirvi questa menzogna?

ROD. Perchè prima del duello non mi avete fatto questa domanda.

ENR. (*turbata*) E... perchè... non aveva pensato a tutte le conseguenze. Ma credete che il mio cuore.... la mia sensibilità.

Rod. *(con ira)* Abbasso, abbasso quella maschera della quale avete fatto scudo sino ad ora alla vostra perversità. Che parlate voi di sensibilità, di cuore? Voi non avete cuore. Mostrate nudo quell' animo menzognero, levate il velo alla verità e mostratevi in tutta la malvagità delle vostre azioni; e avrete orrore di voi stessa, e dell' infame vostro operato.

Enr. Quale insolenza! Voi delirate.

Rod. No, no, non deliro più; ho cessato di delirare poichè vi ho conosciuta essere spregievole. Sono sciolto dal fascino che mi teneva avvinto alla vostra bellezza fatale, e alla vostra impudente ipocrisia. Sì, ora non potrete mostrarmivi più sotto la innocente sembianza, che tanto onora una ragazza; no, poichè la vostra infamia mi è palese. Ma non so come potete essere sì feroce, da non commovervi alla sincerità de' miei affetti! ascoltare sì intrepidamente le pure e sincere confessioni del mio cuore, fingere di accoglierle favorevolmente, quando invece non allettavate il mio amore che per vendicarvi. Ah! è questo avere un cuore di macigno e più feroce delle belve.!

Enr. Voi non sapete quello vi dite. Io sono calunniata... ma chi è l'infame, il vile...

Rod. L'infame, il vile siete voi che ancora impudentemente ostentate un nobile carattere che non avete e non aveste mai. No, mai. Ma lo tentate invano, poichè ho le più sacrosante prove che vi condannano; alle quali dovete abbassare quell'orgoglioso capo e sottommetterlo al disonore, ed al disprezzo che vi aspetta... sì, disprezzo dovuto a tutte le orgogliose vostre pari, che calpestando e facendosi giuoco d'ogni santo affetto sacrificano ogni sentimento più puro al loro nume... la vanità. Ma il premio... il premio a sì bel oprare non si fa a lungo attendere, e anche il vostro non è lontano.

Enr. Quale ardire... insolente..

Rod. *(con ironia e forza)* Ah! sì, ne convengo il mio ardire è grande ma è quello che mi dà il diritto di

vendicarmi. (*si porta verso il mezzo*) Ma quì non vi è alcuno. Olà, qualcuno... Ho bisogno di testimoni. A tutti dovranno esser palese le vostre gloriose gesta. Ah! viene, viene qualcuno finalmente.

SCENA VIII.

Marietta, Teresa indi **Antonio.**

Rod. Vedete questa avvenente Signora?... Quelle forme angeliche?... Ebbene, non sembra che quelle sembianze sì graziose, promettino altresì un animo del pari nobile e virtuoso?... Io pure lo credetti, e affascinato da quell'esterno che tanta virtù prometteva, amai quella donna come si può amare in sulla terra. Mi formai di essa un idolo, una divinità; ogni mio lieto avvenire, ogni ridente speranza riposi in lei... Sapete qual calcolo essa fece di tanto affetto, di tanto amore?.... Un giuoco, un'arme di poter lanciare nascostamente. Sì, quella donna, la forma della quale sembra l'emblema dell'innocenza e della virtù; quella donna racchiude un'anima la più perversa la più detestabile. Orgogliosa della sua bellezza e delle sue conquiste, si offese perchè un giovane conoscendo l'animo suo perverso e malvagio l'abbandonò. Da quel momento pensò alla vendetta. Si fece amare da me promettendomi la sua mano, come l'avea impudentemente promessa a cent'altri e ciò per istigarmi a vendicarla, facendomi credere d'esser calunniata; ed io le credetti fatalmente, e uccisi colui... Ecco dunque come sacrificò alla sua ambizione il mio avvenire e ad un uomo la vita. Dovrei immergele un ferro nel seno, per farle pagare il fio di tanta dissolutezza... Ma nò, le è già riserbato il castigo che essa stessa si ha preparato. A tutti sarà noto (*volgendosi ad Enrichetta*) che siete stata la causa della morte di Carlo Lorigi, e in allora abborrita ed abbandonata da tutti sarete segnata a dito, e vivrete d'una vita odiosa e fra lo scherno e il disprezzo generale.

Mar. Sig. Rodolfo il modo con il quale parlate verso mia sorella, appalesa il vostro giusto risentimento. Ed ho la certezza che chiunque altro nel caso vostro, si sarebbe condotto ad eccessi che avrebbero fatto innorridire. Ma il vostro animo nobile e leale ha rimesso invece la punizione nella colpa stessa. E invero è ben grande! Ebbene dunque vi prego in nome di quella nobiltà che tanto vi distingue, in nome della stima che avete per me, a voler calmare quella giusta collera che vi anima, e se non volete perdonare, per il che non oso pregarvi, almeno cercate di nascondere quella macchia che è caduta sull' onore della mia famiglia altrimenti io nè morrei di dolore e di vergogna.

Rod. Signorina, la mia posizione e si orribile in questo momento che se dassi ascolto al mio furore, non saprei ove esso mi trasporterebbe; ma l'angelica vostra voce scende al mio cuore, e mi fa scordare il carcere che mi aspetta, le tradite speranze, e rimettere la mia vendetta ai rimorsi che dovranno agitare quell'animo orgoglioso.

Enr. Ah!... vi prego cessate... perdono.

Rod. Non una parola... ch'io non oda più la vostra voce, perchè essa non farebbe che riaccendere il mio furore. Il mio perdono?... e siete tanto vile da implorarlo!... che vi farebbe questo perdono... forse riacquistare la stima che avete perduta? ridonare la vita a chi l'avete presa?... o rendere libera da' rimorsi la vostra coscienza?... In allora forse ve lo accorderei, ma ciò è impossibile, e impossibile è il perdono. E poi vi dissi che questa dev'essere la mia vendetta. (*A Marietta*) Signorina cedo alle vostre preghiere, poichè meritate tutto, e vi prometto che dalla mia bocca non sortirà mai una parola, che possa far credere alla complicità di vostra sorella, e compromettere l'onore del nome che essa porta. Addio Madamigella. Ah! se prima foste comparsa al mio sguardo, bella di quelle virtù che vi circonda, ora non dovrei soffrire il castigo che mi attende.

SCENA VIII ED ULTIMA.

Arturo e detti.

Art. (*che avrà udite le ultime parole*) Grazie a Dio, non lo soffrirai lo stesso.

Rod. Ma come? ed è possibile mio caro amico?

Art. Appena sortito di qui mi portai alla casa di Carlo Lorigi, il quale era agli estremi, e lo pregai unitamente a degli amici a sottoscrivere una dichiarazione con la quale egli si rendeva responsabile dinanzi alla legge come solo colpevole, e come provocatore ed instigatore del successo duello, e così tu comparirai innanzi ad essa innocente.

Rod. Ah! permettimi ch'io t'abbracci. (*s'abbracciano*)

Mar. Ed è speranza per il sig. Carlo?

Art. Per la salvezza dell' anima sua. Dopo pochi istanti morì perdonando a chi era la cagione della sua morte,

Enr. Ah! mio Dio, mio Dio! (*parte con disperazione*).

Art. Spero che per l'avvenire quanto è accaduto servirà di ammaestramento, non solo a te ma a quanti fossero del tuo pensare, e ti farà ben ponderare prima di scegliere la donna alla quale vorrai donare i tuoi affetti.

Rod. Senza ponderar tanto, io crederei già d'aver trovato l'oggetto degno. Sempre che Madamigella non rifiutasse la mia mano.

Mar. Signore, sono troppo orgogliosa per accettare l'offerta che mi fate in questo momento, molto più essendo essa dettata da ben altro sentimento da quello cui abbisogno; e poi tutti abbandonano mia sorella, ed ora il mio posto è presso di lei.

Rod. E non potrò io dunque nutrire alcuna speranza?

Mar. Un giorno forse, quando avrete riflettuto sull' offerta che ora mi fate. (*ad Antonio*) Teresa rimarrà presso di me in sino che la sposerai.

Ant. Ora sono contento.

Rod. Madamigella...

Art. Oso chiedervi ancor io la vostra mano per l'amico.

Mar. Un giorno forse vi dissi, e vi ripeto: un giorno forse. (*parte con Teresa*)

Art. Se tutte le ragazze l'assomigliassero quante brighe di meno!...



Fine del Dramma.